

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Maggio 2015

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- [Raccolta fondi straordinaria per sostenere la presenza di Operazione Colomba in Libano. Clicca qui, ora!](#)
- Corso di Formazione per volontari: 22-26 giugno, RN
- L'articolo... Extra
- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Come ogni maggio, dal 15 maggio 1948, arriva l'anniversario della Nakba e come ogni anno i palestinesi vivono sulla loro pelle, nella loro vita quotidiana, che la Nakba non è mai finita.

Quest'anno, nelle colline a Sud di Hebron, a risvegliare il ricordo e il fantasma delle evacuazioni e delle deportazioni ci ha pensato l'Alta Corte di Giustizia Israeliana che, attraverso la risoluzione emessa il 5 maggio, ha dato la concessione della distruzione dell'intero villaggio palestinese di Susiya e la conseguente espulsione dei suoi 340 abitanti.

Come conseguenza della decisione della Corte, il 10 maggio sono stati consegnati ordini di demolizione a due strutture per animali e al parco giochi del villaggio. Questa nuova ed imminente minaccia di evacuazione forzata ha risvegliato negli abitanti di Susiya il ricordo della tragica espropriazione e deportazione vissuta nel 1986, quando l'antico villaggio palestinese è stato dichiarato sito archeologico dello Stato di Israele e l'intera popolazione è stata costretta a trasferirsi sui propri terreni agricoli limitrofi, mentre i coloni israeliani vivono in un avamposto illegale situato proprio all'interno del suddetto sito.

Il caso specifico di Susiya è un caso emblematico che riflette il problema sistematico dei villaggi palestinesi in area C, i quali non possiedono l'autorità di pianificazione dei propri villaggi e sono sottomessi all'autorità militare israeliana che impedisce loro qualunque tentativo di autodeterminazione.

Questo ricordo ha però anche riaffermato la volontà degli abitanti di Susiya di resistere all'ennesima oppressione delle forze di occupazione. Ha mostrato ancora una volta l'incredibile forza della «sumud» del popolo di Susiya e di tutta la Palestina. Infatti alla minaccia di un'altra deportazione, nelle colline a Sud di Hebron si è attivata una grande prova di resistenza, organizzazione e solidarietà e la risposta è stata chiara: «noi restiamo... e non siamo soli». Nel mese di maggio, Susiya è stato un territorio di resistenza quotidiana, attraversato da numerose realtà nazionali e internazionali: comitati di resistenza popolare palestinesi, delegazioni nazionali e internazionali, organizzazioni israeliane, ambasciate e giornalisti hanno portato il loro

supporto e solidarietà alla popolazione ogni giorno. Per l'occasione è stata adibita la «solidarity tend» dove è possibile conoscere la storia di Susiya e dei villaggi della zona, bere il tè e fare anche qualche partita a carte.

Gli e le abitanti di Susiya non sono stati gli unici a riaffermare la propria resistenza quotidiana nelle colline a Sud di Hebron. Maggio è un mese importante per terminare il raccolto prima che si bruci per il caldo torrido dell'estate e le famiglie palestinesi hanno continuato a raccogliere determinate sotto gli abusi militari dell'occupazione, come a Jinba o a Um Al Arayes. Qui, ogni venerdì, la famiglia di S. si reca nei propri campi coltivati, dichiarati zona militare chiusa, sotto l'avamposto di Mitzpe Yair, per raccogliere l'orzo e così riaffermare il diritto all'accesso e all'uso della propria terra. Dopo 12 anni di raccolto non riuscito, a causa delle violenze delle forze militari israeliane e degli attacchi dei coloni, quest'anno S. sta raccogliendo i frutti della propria lotta quotidiana nonviolenta. Infatti, per il quarto venerdì consecutivo la sua famiglia è riuscita a portarsi a casa un trattore pieno di raccolto, anche se la tensione è andata in aumento. Infatti questo ultimo venerdì del mese, soldati e polizia hanno reso più difficile, quasi impossibile, il raccolto, obbligando S. ad andare a casa prima del previsto.

A Jinba, le conseguenze sono state più ingenti, una famiglia si è vista distruggere una gran parte del proprio raccolto dai soldati israeliani durante esercitazioni militari illegali in suolo palestinese e due bambini pastori sono stati detenuti per alcune ore accusati di essersi recati troppo vicini alle suddette esercitazioni.

Condivisione e Lavoro

Con l'arrivo di maggio è arrivato anche il sole cocente, cambiano i colori e i ritmi di vita rallentano e si modificano con quelli della natura nelle Colline a Sud di Hebron. Noi volontari e volontarie cambiamo insieme a loro. I pastori cambiano i loro orari di uscita per sfruttare le poche ore di aria fresca e le famiglie si organizzano per terminare il raccolto, prima che venga bruciato dal caldo, con la speranza che anche questo mese si concluda senza grossi incidenti. Ogni venerdì siamo ad Um Al Arayes, a fianco di S. e della sua famiglia: hanno energia e determinazione, quest'anno vogliono raccogliere, le donne lo fanno ad una velocità impressionante. Per quattro venerdì consecutivi sono riusciti nel loro intento, non dovrebbe essere niente di straordinario ma sotto occupazione neanche riuscire a fare raccolto sulle

proprie terre lo è. L'ultimo venerdì c'è stato un dispiegamento di macchine dell'esercito, è arrivata la DCO e la polizia, ma questo non li ha fermate. S. con il suo ebraico e i suoi modi tranquilli e determinati è riuscito a prolungare il raccolto, anche se purtroppo alla fine non c'è stato niente da fare e si è dovuto terminare prima.

A maggio siamo stati anche a Jimba, dove la presenza delle esercitazioni militari israeliane ha modificato i ritmi del raccolto, e ne ha distrutto una parte.

Nel mese abbiamo monitorato la scorta militare prevista per i bambini di Tuba, fino al 26 maggio, ultimo giorno di scuola. In questo mese la scorta ha ritardato in diverse occasioni, sempre con le stesse scuse, sempre con gli stessi atteggiamenti. Anche se la scuola è finita, è arrivato il tempo della maturità... da Tuba c'è solo M. che deve dare gli esami e per lei non è prevista la scorta militare. Per questo, ogni giorno dovrà percorrere da sola la strada lunga per l'intero periodo per raggiungere At-Tuwani. Nonostante questo ogni mattina vediamo M. sorridente accompagnata da qualche fratello che sola non la lascia. La resistenza è anche non lasciare mai soli.

Insieme a giovani palestinesi di At-Tuwani e Tuba, abbiamo partecipato ad alcune giornate del seminario su media alternativi per giovani giornalisti stranieri e palestinesi, promosso dal Popular Struggle Coordination Committee, Sci Italia e l'agenzia Amisnet. Dai giorni di incontri è nata l'idea di creare una rete tra le persone coinvolte con lo scopo di dare la possibilità ai giornalisti palestinesi di raccontare la Palestina in prima persona, combattere gli stereotipi sul popolo palestinese all'estero e far emergere storie di resistenza quotidiana, sconosciute ma utili a spiegare il reale contesto della popolazione.

R-esistere – Donne in Palestina

Essere donna in Palestina non è ne meglio ne peggio, è solo diverso.

Prima di tutto, essere donna in Palestina significa vivere sotto occupazione e resistere quotidianamente agli abusi degli occupanti. E gli abusi sono molti.

Molte giornaliste partecipanti al seminario su media alternativi chiedono come sia la situazione dei diritti delle donne. Nelle loro domande si percepiscono un po' di quei preconcetti occidentali che noi europei conosciamo bene: ci hanno raccontato che nella cultura islamica la donna è solitamente oppressa, è relegata in casa e ha un ruolo di secondo piano. Con i nostri occhiali, arriviamo in Palestina, visitiamo qualche villaggio per alcune ore e le

conclusioni sono tratte. Chissà poi cosa potremmo realmente insegnare noi europee sulla reale libertà delle donne o sulla violenza di genere.

Comunque la situazione è ben più complessa e ci sono molte storie di donne resistenti che non si vedono alla luce del sole, ma che richiedono un ascolto diverso, quello del quotidiano e non quello dello straordinario. Lo straordinario lasciamolo pure agli uomini, chissà alle donne palestinesi non interessano più di tanto i riflettori della stampa.

Per rispondere a questa domanda penso a Z., una ragazza di 21 anni di Jinba, un villaggio palestinese della Firing Zone 918. Qualche settimana fa, con una volontaria di Operazione Colomba siamo state a visitare il villaggio, erano giorni di training militari israeliani e alcune famiglie avevano sospeso il raccolto vicino agli addestramenti. A Z. quando ci vede le si illuminano gli occhi, ci chiede di accompagnarla a raccogliere, proprio vicino a dove ci sono i militari, proprio vicino a dove i militari hanno distrutto una buona parte del raccolto della sua famiglia. Prende l'occorrente e andiamo, noi tre sole. Arriviamo ai campi, ci fa vedere i buchi lasciati dai soldati durante le esercitazioni, il grano distrutto e ci porta ancora più vicino a dove i soldati avevano messo una tenda per accampare. Lì Z. si china ed inizia a raccogliere. Un po' da una parte e un po' dall'altra, in una forma simbolica. I suoi occhi blu enormi brillano, ci dice che senza le «ajaneb» non avrebbe potuto farlo. Mentre torniamo a casa sua per bere un chai Z. ride e scherza, dice che lei non si vuole sposare, lei vuole essere libera. E' contenta Z., ha raccolto sulla sua terra, da sola ha fatto la sua azione di resistenza nonviolenta quotidiana.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Proprio a pochi giorni dall'apertura dell'Esposizione Universale 2015 inaugurata a Milano il primo di maggio e avente per tema *“Alimentare il pianeta, Energia per la vita”*, su diversi siti di informazione, tra cui quelli della Comisión Intereclesial de Justicia y Paz e Agenzia de Prensa Rural, è stata pubblicata una analisi molto interessante della giornalista Azalea Robles dal titolo *“La pianificazione del terrore di Stato e la strategia del confondere”*.

L'articolo ha avuto molta diffusione e inquadra molto bene come la politica praticata in Colombia già da molti anni, più che al servizio della vita e del rispetto e della tutela delle immense risorse del Paese, sia al servizio degli interessi dei potenti del Paese e delle imprese e delle multinazionali legate non solo al settore energetico (carbone, petrolio, gas, idroelettrico di cui il Paese è ricco), ma anche a quello agroalimentare (attraverso le coltivazioni di palma da olio, banane, caffè e tanto altro....). Le stesse imprese insomma che a Expo 2015 troveranno una vetrina perfetta per esibire i loro progetti *“rigorosamente sostenibili, ecologici e rispettosi dei diritti umani”* di fronte ad una platea mondiale più interessata a farsi abbagliare dalle luci dei numerosi padiglioni del salone che non a cercare di capire da quali oscurità nascano.

Al seguente link potete trovare la traduzione di alcuni brani, particolarmente significativi per la riflessione, tratti dall'articolo di Azalea Robles: [clicca qui](#).

Condivisione e Lavoro - Volontari

Nel mese di maggio si è riscontrata la presenza di molte unità della polizia sul campo. Sembra che sia legata alla ricerca del capo paramilitare Otoniel che, ormai, esercito e polizia cercano da diversi mesi, ma senza alcun risultato se non quello di spaventare la popolazione civile, evidentemente preoccupata per la presenza di tutto questo operativo militare. Diversi elicotteri militari hanno scaricato uomini armati tra le veredas di Mulatos e La Esperanza. Uno di questi elicotteri militari si è abbassato su un terreno di proprietà della Comunità di Pace, nella vereda di Mulatos, per fare scendere parte di queste unità, spaventando non poco gli abitanti della vereda e i bambini che in quel momento si trovavano nel chiosco principale per lo svolgimento delle lezioni di scuola. Le pronte e forti proteste di alcuni membri della Comunità di Pace

hanno poi impedito che l'operazione proseguisse sui terreni della Comunità.. Grande preoccupazione desta in questi giorni anche la sospensione della tregua unilaterale che era stata dichiarata a dicembre 2014 dalle FARC per favorire le trattative sugli accordi di Pace in corso all'Avana. Dopo la morte di 26 guerriglieri avvenuta nella regione del Cauca in seguito ad un bombardamento dell'esercito colombiano, le FARC hanno deciso di sospendere il cessate il fuoco. Ora il timore più grande è legato alla possibilità che ricomincino gli scontri armati tra i diversi gruppi. All'Avana hanno dichiarato che comunque le trattative tra Governo e FARC andranno avanti.

A parte questa situazione il mese di maggio è trascorso abbastanza tranquillo in Comunità.

I volontari hanno svolto un accompagnamento di due giorni nella vereda della Esperanza, felici di ritornarvi dopo diversi mesi di assenza, mentre il resto del tempo l'hanno trascorso tra partite di calcio, stimulate anche dalla ripresa del torneo che ogni anno si disputa tra le diverse veredas, proiezioni di film nel chiosco principale della Comunità e una pizzata organizzata con i bambini della Holandita.

Rientrate Monica e Giorgia in Italia per il mese di stacco, hanno invece fatto ritorno in Comunità AleZ e Silvia. Per la prima volta il gruppo ha dato il benvenuto a Paolo che si fermerà in Comunità per 3 settimane.

In Italia, lo scorso 16 maggio, la Comunità di Pace di San José de Apartadó, grazie alla candidatura promossa da Operazione Colomba, ha vinto il [premio Diritti Umani Operation Daywork 2015-2016](#).

Il premio prevede, oltre a viaggi di conoscenza reciproca e un lavoro di sensibilizzazione sui temi della pace dedicato alle scuole superiori/professionali del Trentino–Alto Adige e Cesena, un finanziamento che la Comunità di Pace impiegherà per l'acquisto di un terreno (con una fonte d'acqua) prezioso per il sostentamento e il percorso di resistenza nonviolenta che la Comunità sta attuando contro la depredazione dei terreni da parte delle multinazionali in Colombia.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

In Albania, nel mese di maggio, si sono verificati alcuni episodi di [hakmarrje](#), che hanno portato all'omicidio di un uomo e al ferimento di altri, per motivi diversi, quali la proprietà della terra e l'onore. E' stato riscontrato un caso di conflitto intra-familiare, un evento particolarmente insolito nell'ambito del fenomeno della vendetta, come tradizionalmente inteso; infatti, secondo il [Kanun](#), non possono sorgere conflitti per [gjakmarrje](#) all'interno del medesimo *fis* (clan familiare). Tuttavia è avvenuto un fratricidio, dovuto a motivi di proprietà, dando così origine a un'ulteriore degenerazione del fenomeno della vendetta di sangue.

Ha avuto molta eco sui media albanesi il caso di [un omicidio](#) per *gjakmarrje* ad opera di un cittadino italiano, che ha sparato a tre persone, [uccidendole](#), nel centro di Tirana. Dalle prime indagini, pare che si sia trattato di una [vendetta](#) in risposta ad un [omicidio](#) avvenuto nei Paesi Bassi, a Rotterdam, nell'ambito di un regolamento di conti per il traffico di droga, tra due clan familiari albanesi. Sembra che il cittadino italiano sia stato coinvolto come [esecutore materiale](#) dell'omicidio, ma che i motivi originari dello scontro a fuoco risalgano a un conflitto antecedente.

È inoltre avvenuto un caso di *vendetta di sangue* anche all'estero. A Vienna, [un conflitto](#) tra cittadini kosovari di etnia albanese, ha causato la [morte](#) di un uomo e il ferimento di altri due, per ragioni legate a questioni aperte da anni tra due famiglie.

Sulla stampa nazionale ha fatto notizia anche l'intervento dell'ambasciatore del Regno Unito alla conferenza organizzata presso l'Università di Scutari 'Luigj Gurakuqi'. Nicholas Cannon, infatti, ha espresso la propria preoccupazione alla vice-ministro degli Interni, Elona Gjebrea, per le numerose richieste di asilo provenienti dall'Albania per problemi di *gjakmarrje* nei confronti del suo Paese, sottolineando che gran parte di esse sono infondate e pretestuose, e nascondono il traffico di esseri umani.

Condivisione e Lavoro

Le attività di maggio sono state impegnative per i volontari di Operazione Colomba, che anche questo mese hanno continuato il lavoro con le famiglie.

In particolare, si è lavorato con maggiore intensità su alcuni conflitti molto accesi, che in questo periodo vengono monitorati più assiduamente. Uno degli strumenti utilizzato è stato la presentazione di alcune testimonianze dirette di Pace e Riconciliazione durante gli incontri. A tale proposito, è venuto nuovamente a trovare il progetto Padre Gianfranco Testa, che ha visitato alcune famiglie, sottolineando il valore della vita, in particolare con alcune persone che si trovano nella situazione di dover decidere se emettere vendetta o meno. Inoltre, ha portato la propria testimonianza Giovanni Ricci, che ha perso il padre durante un attentato terroristico quando era ancora adolescente, e che ha scelto di intraprendere un percorso di riconciliazione con la persona che ha commesso quell'omicidio. Con entrambi i testimoni si sono svolti incontri molto toccanti, che hanno coinvolto emotivamente tutti i partecipanti, rendendo ancora più incisivo e profondo il messaggio di pace che si è portato presso le famiglie vittime del fenomeno della *gjakmarrje*.

All'inizio del mese, è stato organizzato un incontro del Gruppo Donne, attraverso un pellegrinaggio presso il santuario di S. Antonio di Laç, in occasione di uno dei tredici martedì prima del 13 giugno - festività molto sentita in tutta l'Albania. La quasi totalità delle donne delle famiglie che seguiamo ha partecipato all'incontro, durante il quale i volontari hanno narrato la storia di due donne che nella loro vita hanno sofferto molto ma hanno scelto di percorrere la via della Pace, abbandonando il rancore che provavano.

Il Gruppo Ragazzi ha proseguito il proprio impegno questo mese, presentando il cortometraggio che li vede protagonisti presso una classe di 16-17enni di una scuola superiore di Scutari. La presentazione si è svolta in due incontri: il primo di visione del film e di introduzione all'attività di Operazione Colomba in Albania e del gruppo dei ragazzi; mentre il secondo di dibattito sul tema della vendetta di sangue con gli alunni della scuola. Entrambi gli incontri sono stati molto apprezzati dagli studenti, i quali hanno intavolato una discussione vivace e proficua con i ragazzi del gruppo e con i volontari. Al termine del secondo incontro, alcune studentesse hanno richiesto maggiori informazioni per poter partecipare alle attività del progetto. Inoltre, anche il Gruppo Ragazzi ha incontrato i testimoni di pace che hanno arricchito l'esperienza di Operazione Colomba in Albania, traendone un incentivo a continuare il proprio percorso.

Nel mese di maggio i volontari hanno accompagnato una famiglia a trovare i propri parenti detenuti presso il carcere di Shenkoll.

Come ogni mese, il 12 maggio i volontari di Operazione Colomba hanno coinvolto la popolazione di Scutari nella consueta [Manifestazione mensile](#)

contro le vendette di sangue. Prendendo spunto dal proverbio albanese “*Gur gur behet kalaja / Pietra su pietra si fa il castello*”, si è fatto seguito con il messaggio “*Mesazh mesazh arritet falja / Messaggio su messaggio si arriva al perdono*”, sottolineando che da Scutari inizia la Riconciliazione. Ai partecipanti è stato chiesto di lasciare un messaggio di Pace e Riconciliazione, scrivendo sulle pietre di un simbolico muro di carta. Complessivamente sono stati distribuiti circa 400 volantini ai passanti e ben 124 persone hanno voluto lasciare un messaggio di speranza.

Anche a maggio, i volontari si sono recati a [Tropoja](#) per qualche giorno, dove sono riusciti ad incontrare alcune famiglie; nelle montagne, dato il maggiore isolamento, la situazione delle famiglie vittime di vendetta è forse più difficile, ed è molto forte il retaggio del *Kanun*. Si sono riallacciati i contatti con una famiglia che non si frequentava da tempo, e si è cercato di riprendere la strada della riconciliazione attraverso il contatto con alcuni membri di una famiglia che vive divisa tra Tropoja e Tirana, dilaniata da un conflitto interno, in aggiunta a quello esterno. Inoltre, in occasione della celebrazione delle messe domenicali, è stato presentato il Campo estivo del prossimo agosto, che si svolgerà per il quarto anno consecutivo in alcune località della regione di Tropoja, in collaborazione con il parroco e le suore della zona.

Operazione Colomba è stata invitata dall’associazione Ambasciatori di Pace all’evento annuale in cui viene presentata la loro attività, svolta nelle scuole durante i mesi precedenti. Il tema di quest’anno è stato l’uguaglianza di genere. In un pomeriggio i ragazzi delle scuole coinvolte hanno saputo affrontare e rappresentare in modo innovativo un argomento così attuale e delicato per la società albanese.

Parte importante delle attività del progetto è stata la prosecuzione della campagna di sensibilizzazione a carattere nazionale “[Un popolo contro le vendette di sangue](#)”, in relazione alle elezioni amministrative del giugno 2015. Pertanto, i volontari hanno redatto alcune domande da inviare a tutti i candidati sul fenomeno nell’area in cui si candidano, chiedendo un impegno concreto per contrastare le *vendette di sangue*. Inoltre, in alcune delle zone in cui questa problematica è più diffusa (Scutari, Tirana, Tropoja), i volontari hanno organizzato la sottoposizione delle domande ai candidati attraverso un’intervista registrata.

Volontari

Nel mese di maggio è arrivata una nuova volontaria, Annalisa, che con la sua allegria ha portato nuova energia in casa Colomba. E' ritornato dopo il mese di stacco Giacomo, volontario di lungo periodo, che pian piano si è reintegrato nel progetto con l'entusiasmo che lo contraddistingue. La presenza di Giulia, coreferente del progetto dall'Italia, di Sara, volontaria di lungo periodo e di Giacomo V., volontario di breve periodo, ha contribuito sempre più a creare un clima di stabilità, armonia ed equilibrio nonostante il periodo particolarmente impegnativo.

Tra i volontari di questo mese, vanno ringraziate le studentesse del convitto delle suore di Ravasco, che hanno dato un importante contributo alla buona riuscita della Manifestazione mensile, nonché i giovani del Gruppo Ragazzi, ormai presenza attiva e costante nelle attività del progetto. Un ringraziamento speciale va a Francesca K., che da anni supporta tutte le attività di sensibilizzazione condotte da Operazione Colomba.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

>Siria

Continua senza miglioramenti la guerra in Siria, tra le buone notizie mettiamo che il 5 maggio sono ricominciati a Ginevra, in Svizzera, i negoziati mediati dalle Nazioni Unite, fermi dall'inizio del 2014 per il rifiuto del governo siriano a discutere alcune proposte dei ribelli. A capo della delegazione dell'ONU c'è l'inviato speciale italo-svedese Staffan de Mistura, già sottosegretario agli Esteri del governo Monti. I colloqui dovrebbero durare per le prossime cinque o sei settimane: sono stati invitati a parteciparci più di 40 gruppi di ribelli, esclusi quelli jihadisti, e i rappresentanti di Iran e Turchia, due dei Paesi più coinvolti dalla guerra in Siria.

I colloqui cominciati a Ginevra – che non sono dei veri e propri colloqui di pace, ha detto De Mistura: sono “consultazioni esplorative” – sono molto complicati, per diverse ragioni. Per esempio alcuni gruppi di ribelli hanno espresso grande disappunto perché sono stati invitati i rappresentanti dell'Iran, governo che sostiene attivamente il regime di Assad, soprattutto attraverso le operazioni militari di Hezbollah. C'è poi la questione dell'esclusione dai colloqui dei gruppi jihadisti. Le Nazioni Unite ufficialmente non dialogano con le fazioni jihadiste che combattono in Siria, tra cui lo Stato Islamico (o ISIS), e il Fronte al Nusra, il gruppo che rappresenta al Qaida in Siria (entrambi i gruppi sono considerati “terroristici” dall'ONU). Negli ultimi due anni questi gruppi si sono però dimostrati i meglio attrezzati per combattere il regime siriano di Bashar al Assad e gli altri gruppi di ribelli più moderati.

Come ulteriore preoccupazione si registra invece che nella sera di mercoledì 20 maggio i miliziani dello Stato Islamico (ISIS) hanno preso il controllo di tutta la città di Palmira, nella Siria centrale, sulla strada che porta dalla città orientale di Deir ez-Zur verso due grandi centri urbani del Paese, Damasco e Homs. Palmira è molto nota per essere uno dei siti archeologici più belli al mondo e nel 1980 è stata dichiarata Patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. La vittoria dell'ISIS a Palmira segue di pochi giorni la conquista di Ramadi, capoluogo della provincia occidentale irachena di Anbar e città di oltre 480mila abitanti per la stragrande maggioranza sunniti. Le vittorie a Palmira e Ramadi sono considerate dagli esperti di grande importanza strategica.

Per l'ISIS Palmira ha grande valore perché si trova in mezzo ad alcuni giacimenti di gas e sulla strada che attraversa il deserto della parte centrale del Paese.

>Libano

Peggiora la situazione dei profughi siriani a causa dell'inasprirsi della legislazione libanese nei loro confronti: aumentano i check point dell'esercito lungo le strade del Paese come anche le perquisizioni e i controlli dei documenti nei campi profughi. Anche per quanto riguarda gli aiuti dell'UNHCR non ci sono buone notizie: l'agenzia ONU sta tagliando i finanziamenti economici stanziati per l'aiuto dei rifugiati in Libano, che ricevono così sempre meno assistenza in una situazione già resa difficile dalle decisioni del governo libanese. L'agenzia internazionale ha infatti stabilito un nuovo programma di intervento, concentrandosi sulla "crisi siriana nella regione" con una redistribuzione generale dei finanziamenti tra Libano, Giordania e soprattutto Turchia, un Paese che, fino ad oggi, era riuscito ad affrontare da solo l'impatto dell'arrivo di milioni di profughi.

In questo preoccupante contesto sembra ancora inadeguata la risposta della Comunità Europea. La Commissione riunita a Bruxelles ha cercato di definire una politica di asilo comune, il Resettlement, che miri ad un'equa distribuzione dei flussi dei richiedenti asilo tra tutti i Paesi membri. Ma risulta al momento distante l'obiettivo di assicurare una solidarietà minima e impegnarsi in una risposta efficace al problema dell'immigrazione clandestina e al continuo aumento dei morti nel Mediterraneo. Non solo il numero di accoglienze previste per i prossimi due anni arriva alla somma totale di ventimila posti (una cifra che, paragonata ai quasi due milioni di profughi presenti in Libano, lascia se non altro più interrogativi delle risposte che si prefigge di dare), ma la reazione degli Stati membri non è stata affatto favorevole. Già una decina i Paesi che si sono detti contrari alla risoluzione, in attesa che la stessa passi al voto del Consiglio e venga infine discussa all'europarlamento. Una strada che sembra ancora lontanissima da soluzioni concrete e decisamente troppo stretta: come le prospettiva che hanno queste persone di potersi ricostruire una vita altrove.

>Akkar

Nella regione di Akkar cominciano a vedersi gli effetti delle nuove leggi libanesi, i posti di blocco lungo le strade si sono fatti più frequenti, un nuovo check point è comparso all'imbocco della strada per Tel Abbas.

Tuttavia la situazione al momento pare rimanga stabile, il delicato equilibrio della relazione tra i profughi siriani e la popolazione locale continua a reggere. Sono arrivate anche nuove proposte da parte di alcune ONG che organizzano corsi formativi di inglese, informatica e ballo per gli adulti nella regione.

Condivisione e Lavoro

Nel campo in cui viviamo si è tirato in questo mese un momentaneo respiro di entusiasmo: raggiunta la quota per pagare l'affitto annuale della terra su cui sorgono le tende, le preoccupazioni si sono un po' allentate, e il sollievo ha fatto trovare le energie per lanciarsi in un nuovo progetto grazie all'arrivo di una donazione: creare un piccolo parco giochi per i bambini. Dopo aver comprato legno e lamiera di recupero, tutti gli uomini del campo si sono impegnati nella costruzione del gazebo che ospita i giochi e nella saldatura di altalene, giostra e scivolo. Con un'allegria pari a quella dei piccoli che adesso hanno un posto per giocare, hanno lavorato ininterrottamente giorno e notte, orgogliosi del risultato e della possibilità di impegnarsi in un lavoro concreto anche se non remunerato. Alla fine del mese si è inoltre presentata per alcuni l'occasione di lavorare per una settimana circa al restauro della moschea vicina al campo, ricevendo a conclusione del lavoro un pagamento seppur simbolico: piccolissime note positive che però hanno aiutato tanto l'umore generale. Purtroppo la difficile realtà della loro condizione di profughi non abbandona mai queste persone: due giornate sono state rabbuiate dalla paura collettiva per un'annunciata perquisizione militare del campo. Fortunatamente per stavolta non si è verificata: molti dei nostri vicini di tenda non hanno più i permessi in regola per restare in Libano e rischierebbero l'arresto.

Da parte nostra abbiamo proseguito con le consuete visite nei campi dove cerchiamo di sostenere le famiglie aiutandole a districarsi tra esigenze mediche e procedure burocratiche per documenti e permessi, ponendoci come ponte tra le persone e le ONG della zona.

L'invito alla festa di matrimonio di una famiglia musulmana libanese del villaggio si è trasformato in una bella serata di balli collettivi tra noi volontari e i molti invitati: un'occasione per nuove relazioni di amicizia e per qualche ora di spensierato divertimento.

Maggio è stato anche un mese di visite intense: per alcuni giorni abbiamo ospitato al campo una delegazione dell'ufficio immigrazione della Comunità Papa Giovanni XXIII, venuta per conoscere la situazione dei profughi siriani

nella regione e valutare ogni possibilità legale per la creazione di *corridoi umanitari* con l'Italia. È stata un'occasione per riascoltare tante testimonianze di fughe dalla guerra in Siria e i racconti sulle vite precedenti al dramma, ma anche per raccogliere le richieste e i sogni di queste persone. Abbiamo poi condiviso le nostre tende con due ragazzi italiani e due ragazze libanesi che sono venuti per un paio di giorni ad animare il campo con giochi di prestigio, canti e lezioni di inglese per i bambini. Un momento davvero prezioso per noi volontari, e per le famiglie con cui ormai viviamo da oltre un anno è stata la serata di confronto reciproco guidato dalle due ragazze libanesi: la commozione generale per l'intensità del dolore che hanno subito, la forza della loro dignità nonostante una vita quotidiana nella povertà delle tende e la stima che ci siamo reciprocamente confermati, ci hanno lasciati tutti emozionati e ancora più affezionati di prima gli uni agli altri. A fine mese abbiamo poi ospitato una famiglia cristiana italo libanese che ha deciso di venire a visitare il campo. Ogni incontro riesce a rompere un pezzetto di quel muro di diffidenza che separa i profughi siriani dai libanesi, in particolare se di fedi differenti; ogni ospite onora i profughi dell'interesse di un'altra persona per la loro propria vita; ogni serata passata a mangiare tutti assieme semina un terreno di dialogo e speranza.

In questo senso sono stati altrettanto importanti gli incontri con la parte cristiana ortodossa del villaggio: una chiacchierata dal sindaco di Tel Abbas, così come gli inviti a pranzo da un paio di famiglie cristiane, sono state occasioni per capire meglio il loro punto di vista riguardo alla Siria e ai molti profughi che si sono rifugiati in questa zona. La paura per la nebulosa musulmana in cui le persone temono possano nascondersi elementi dell'ISIS è in verità superata di gran lunga, in questa parte del Libano già povera prima delle ondate di profughi, dal timore di una concorrenza spietata sul lavoro (che scarseggia comunque per tutti), dal sovrappopolamento, dal pericolo di malattie per la disastrosa condizione igienica dei campi. Noi ascoltiamo accogliendo ogni pensiero come una chiave importante per capire meglio la situazione generale della regione, e cercando per tutti una parola di conforto e amicizia.

“...tornare a casa”

In una bella giornata di sole caldo arrivano i saluti per la partenza di uno dei volontari. Abbracci, arrivederci e foto che, riguardate nei giorni successivi, ci

restituiscono i volti un po' tristi dei nostri amici del campo. Rimaste in due volontarie cerchiamo di consolare le molte lacrime versate dalle donne e di spendere qualche parola di conforto davanti all'inaspettato pianto di alcuni uomini. Mi avvicino ad A. e gli dico con buona ma ingenua volontà di conforto che torneremo, che altri volontari arriveranno, che non li lasceremo soli e pensiamo a loro anche in Italia. Lui mi guarda dritto negli occhi e risponde “ma io non sto dicendo questo. Non piango per voi. Piango perché voi andate e venite, andate e venite: state qui un mese, tre mesi, poi tornate in Italia. Noi invece siamo sempre qui, non possiamo partire, non possiamo tornare indietro. Sono fermo in Libano da tre anni e mezzo, voglio tornare in Siria: voglio tornare anche io a casa”.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]